



verifiche

verifiche
rivista semestrale
di scienze umane

Verifiche. Associazione di Studi filosofici
Sede Operativa e redazione: via Giorgio Schiavone, 1 - 35134 Padova
Direttore responsabile: Antonella Benanzato
Amministrazione: info@verificheonline.net
Autorizzazione Tribunale di Padova n. 2445 del 17/09/2017
Poste italiane - Spedizione in Abbonamento Postale
Chinchio Industria Grafica srl, Rubano (PD) - Via Pacinotti, 10/12
Anno XLVIII - N. 2 Luglio-Dicembre 2019
www.verificheonline.net

PREZZO € 35,00

«VERIFICHE» ISSN 0391-4186

VERIFICHE 2019

2

*Philosophical Insights
for a
Theory of Restorative Justice*
Edited by G. Grandi and S. Grigoletto

L. Alici, T. Chapman, G. Grandi, S. Grigoletto, B. Pali,
F. Schweigert, E. Tiarks, S. Worboys, H. Zehr

2019

ANNO XLVIII N. 2

Verifiche

Rivista fondata da Franco Chiereghin e Giuliano Rigoni

Direzione / Editors

Luca Illetterati (Scientific Coordinator), Paolo Giuspoli (Editorial Coordinator), Francesca Menegoni.

Redazione / Editorial Staff

Michela Bordignon, Francesco Campana (Editorial Guidelines), Valentina Chizzola, Luca Corti (Peer review Editor), Alberto Gaiani, Paolo Livieri, Armando Manchisi, Giovanna Miolli (Web Manager), Antonio Nunziante, Giovanni Realdi, Barbara Santini (Reviews and Discussions Editor), Sergio Soresi, Alberto Vanzo.

Consiglio scientifico / Advisory Board

Gabriel Amengual, Myriam Bienenstock, Rossella Bonito Oliva, Claudio Cesa (†), Franco Chiereghin, Ferruccio De Natale, Giannino Di Tommaso, Alfredo Ferrarin, Luca Fonnesu, Stephen Houlgate, Marco Ivaldo, Jean-François Kervegan, Claudio La Rocca, Eugenio Mazzarella, Adriaan Th. Peperzak, Michael Quante, Leonardo Samonà, Birgit Sandkaulen

The Journal uses a double-blind peer review procedure. Authors of articles to be considered for publication should email one copy in .doc or .rtf format, and another copy in .pdf format, to Luca Corti (redazione@verificheonline.net). Please include a short abstract in English (about 1,500 characters) and 4-8 keywords. The Journal accepts contributions in English, German, Italian, French, Spanish and Portuguese. Accepted contributions should be prepared according to the journal's guidelines.

Book reviews are generally commissioned by the Editorial Staff. If you are interested in writing a book review, please contact Barbara Santini (recensioni@verificheonline.net). Books should be sent to the following address: «Verifiche», via G. Schiavone n. 1, 35134 Padova, Italy.

Publicato con il sostegno del progetto sull'innovazione sociale di Area Science Park e del progetto 'Restorative Justice. Potenzialità e limiti di un paradigma di giustizia' del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Università di Padova.

«Verifiche» is an international biannual, peer-reviewed Journal (ISSN: 0391-4186)

info@verificheonline.net

www.verificheonline.net

Verifiche

International biannual, peer-reviewed Journal (ISSN: 0391-4186)

ABBONAMENTO/SUBSCRIPTION PRICE (2019)

Italia: privati € 55,00 (sostenitori € 65,00; studenti € 35,00); enti: € 80,00.

Europe and Mediterranean Countries: € 75,00 (students: € 55,00); institutional: € 100,00.

Other Countries: € 90,00 (students: € 70,00); institutional: € 115,00.

Spese postali incluse/Shipping charges included.

FASCICOLI SINGOLI /SINGLES ISSUES (2019)

Italia privati: € 35,00 (fascicolo doppio: € 65,00); enti: € 45 (fascicolo doppio: € 85,00)

Europe and Mediterranean Countries: plus € 11 shipping charges (double i.: plus € 17).

Other Countries: plus € 16 shipping charges (double i.: plus € 22).

FASCICOLI ARRETRATI/BACK ISSUES (2019)

Italia: € 40,00; Europe and Mediterranean Countries: € 40,00 (plus € 11 shipping charges).

Other Countries € 40,00 (plus € 16 shipping charges).

MODALITÀ DI PAGAMENTO/METHOD OF PAYMENT

Con bonifico bancario intestato a / By bank transfer to:

«Verifiche. Associazione di studi filosofici»

Intesa Sanpaolo Spa – Filiale Accentrata Terzo Settore, Piazza Paolo Ferrari, 10 – Padova

IBAN: IT54X0306909606100000142839

Nella causale specificare il numero o l'annata (per ordini) oppure solo l'abbonamento (in caso di abbonamento annuale). Please indicate *issue number* and *year* (for single issue) or *year* only (for yearly subscription).

Per usufruire dello sconto per studenti è necessario indicare nella casuale il numero di matricola e la sigla della sede universitaria (oppure l'indicazione dell'istituto).

For further details:

info@verificheonline.net

www.verificheonline.net

Cover Design by Giulia Battocchia

verifiche

Anno XLVIII, N. 2 Luglio-Dicembre 2019

Dir. resp. Antonella Benanzato • Amministrazione: Via G. Schiavone 1 35134 Padova
in corso di registrazione, Tribunale di Padova RVG 6214/2017
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale 70% - NE/PD
Chinchio Industria Grafica s.r.l. - Rubano (PD) - Via Pacinotti, 10/12 - A. XLVIII (2), 2019

Philosophical Insights for a Theory of Restorative Justice

III *Why Theory Matters*

Giovanni Grandi, Simone Grigoletto

1 *Restorative Justice Beyond Crime: A Vision to Guide and Sustain our Lives*

Howard Zehr

17 *The Restorative Ideal of Justice*

Frank Schweigert

43 *Restorative Justice and the Problem of Incoherence in Sentencing*

Elizabeth Tiarks

71 *The Fragility of Forgiveness. Supererogatory Goals for a Restorative Approach to Conflict Management*

Simone Grigoletto

91 *Through a Glass Darkly. Our Imperfect Understanding of Forgiveness and Why It Matters*

Stephanie Worboys

- 113 *A Politics of Remembrance. Towards an (International Criminal) Justice of Reparation*
Luca Alici
- 133 «*Inciting to good and murmuring at evil*». *The Medieval Concept of 'synderesis' and the Restorative Process*
Giovanni Grandi
- 155 *Restorative Justice and Conviviality in Intercultural Contexts*
Brunilda Pali
- 179 *Searching for Community in Restorative Justice*
Tim Chapman

Book Reviews

- 205 M. Quante, *Studi sulla filosofia di Karl Marx*
(Giulia Battistoni)
- 212 M. Bienenstock, *Cohen und Rosenzweig. Ihre Auseinandersetzung mit dem deutschen Idealismus*
(Pierfrancesco Fiorato)
- 219 M. Biscuso, *Leopardi tra i filosofi. Spinoza, Vico, Kant, Nietzsche*
(Pierfrancesco Lorenzini)

comprendere la teoria marxiana del mercato e dello scambio. Interessante, è soprattutto il riferimento al differente modo in cui Hegel e Marx concepiscono le conseguenze non intenzionali dell'agire, che si rifletterebbe nel loro modo di interpretare il mercato. Nonostante le argomentazioni siano pregevoli, chi scrive ritiene che si sia a tratti persa la differenza di prospettiva tra l'agire individuale e la prospettiva storica. Il piano della responsabilità per le azioni individuali sembra essere, almeno in Hegel, differente dal piano di quelle azioni che, non potendo essere attribuite a nessun attore, possono essere interpretate come teleologicamente orientate ad un fine, intenzionato da un cosiddetto 'megasoggetto'. La questione non è semplice e far collimare un piano sull'altro può essere rischioso dal punto di vista morale.

Dall'altro lato, il volume mostra con chiarezza come Marx si sia trovato a modificare categorie e teoremi centrali della filosofia di Hegel per adattarli al suo sfondo teorico. Quante ha dimostrato che il programma critico presentato da Marx ne *Il capitale* risente ancora di una forte eredità hegeliana. In questo modo, non solo viene confutata la tesi di una rottura nello sviluppo del pensiero marxiano, ma viene anche dimostrato in maniera analitica e inconfutabile che Hegel rappresenta una risorsa filosofica fondamentale in tutto il percorso di Marx.

(Giulia Battistoni)

MYRIAM BIENENSTOCK, *Cohen und Rosenzweig. Ihre Auseinandersetzung mit dem deutschen Idealismus*, Freiburg-München, Karl Alber, 2018 (ISBN: 9783495486801).

Nel proporre, a nove anni di distanza dalla pubblicazione di *Cohen face à Rosenzweig. Débat sur la pensée allemande* (Vrin, 2009), una nuova edizione tedesca, ampiamente rielaborata, del proprio studio, Myriam Bienenstock ritiene di dover sottolineare la perdurante inattualità di un'indagine volta a documentare la profonda influenza esercitata dall'idealismo tedesco sul pensiero di Hermann Cohen e Franz Rosenzweig (p. 11). La prospettiva che caratterizza queste pagine è in effetti inconsueta. Benché nella letteratura critica sui due pensatori non manchino singoli contributi che analizzano la relazione dell'uno o dell'altro con aspetti particolari della tradizione filosofica tedesca, le

pubblicazioni che li vedono accostati articolano perlopiù il loro confronto all'interno dell'orizzonte del pensiero ebraico. Al taglio diverso del presente studio contribuisce certamente il profilo dell'autrice che, formatasi alla scuola di Bernard Bourgeois, ha continuato ad affiancare, anche in anni recenti, ai numerosi saggi su Cohen e Rosenzweig un'attenzione costante per gli autori classici dell'idealismo tedesco e, *in primis*, per Hegel.

Sullo sfondo di un lavoro così impostato si staglia, ineludibile, la questione ebraico-tedesca. Nelle pagine introduttive ad essa dedicate, l'autrice ricorda come la fortuna del celebre intervento di Scholem contro il «mito del dialogo ebraico-tedesco»³ abbia finito per oscurare quella «profonda e feconda parentela degli ebrei con la filosofia tedesca»⁴ che Habermas si era sentito in dovere di sottolineare appena un anno prima. Si tratterà dunque, senza voler mettere in discussione la tesi scholemiana sulla scarsa consistenza di un effettivo dialogo tra le due culture, di tornare a valorizzare un momento storico caratterizzato comunque dalla convivenza feconda tra cultura tedesca ed ebraismo. È questo ciò che invitava a fare già Emil Fackenheim, quando sottolineava come non sia stato un caso che la filosofia ebraica si sia sviluppata proprio in Germania, nutrendosi di quella grande stagione che fu per la filosofia tedesca il periodo intercorso tra Kant e Hegel. In questo senso è alle parole di *Un epitaffio per l'ebraismo tedesco*, in cui Fackenheim affermava che un «vero recupero» di Cohen e Rosenzweig è concepibile solamente se avviene anche quello dell'«età d'oro» della filosofia tedesca⁵, che l'autrice ritiene di poter affidare la definizione del programma che intende perseguire col proprio studio (pp. 23 e seg. e p. 62).

Andrà detto subito che a risultare da una simile operazione è un quadro assai intricato, di cui si proverà a dare qui succintamente conto, al cui interno la peculiarità ebraica, che pure caratterizza il modo in cui i due autori declinano temi e problemi ereditati dall'idealismo tedesco, viene intrecciandosi in complesse triangolazioni con forme e costella-

³ Cfr. G. Scholem, *Wider den Mythos vom deutsch-jüdischen Gespräch* (1962/1964), in Id., *Judaica 2*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1970, pp. 7-11

⁴ J. Habermas, *L'idealismo tedesco dei filosofi ebrei* (1961), in Id., *Profili politico-filosofici*, Milano, Guerini Associati, 2000, pp. 39-63, p. 40.

⁵ Cfr. E.L. Fackenheim, *Un epitaffio per l'ebraismo tedesco. Da Halle a Gerusalemme*, Firenze, Giuntina, 2010, pp. 203, 213.

zioni filosofiche e culturali a loro volta composite. Tale peculiarità risulta peraltro lontana dall'essere un comune denominatore agevolmente definibile, dal momento che è anch'essa declinata secondo modalità differenti da due pensatori di cui si afferma subito che su quasi tutti i punti rilevanti la pensano diversamente (p. 20) e che possono dunque essere considerati a buon diritto come l'espressione di opzioni divergenti ovvero come i poli opposti di una disputa ideale (p. 25).

Già nel primo capitolo introduttivo si sottolinea, a partire da alcuni dati biografici, come la stessa appartenenza dei due autori a generazioni differenti abbia contribuito non poco a determinare la diversa natura della loro relazione con l'ebraismo e la cultura tedesca. In tale contesto un'attenzione particolare viene riservata alla diversa sensibilità politica dei due pensatori. All'atteggiamento del neokantismo marburghese che, in un contesto caratterizzato da un marcato disimpegno politico della filosofia, aveva costituito, come osservato da Lübbe, una rilevante eccezione (p. 35), si contrappone quello, assai più tiepido, di Rosenzweig che di fronte alla rivoluzione tedesca del novembre 1918 aveva preso le distanze dalla democrazia (p. 53), per poi evocare alcuni anni dopo, in una lettera a Meinecke, l'immagine di un'«arca» in cui trovare rifugio. Dichiarazione, quest'ultima, che Myriam Bienenstock pone in relazione con la sua caratterizzazione dell'ebraismo come religione apolitica (p. 56).

Un'attenzione per le visioni del mondo professate dai due autori contraddistingue anche nei capitoli successivi un'esposizione che alterna parti squisitamente filosofiche ad altre più marcatamente storico-culturali. Il confronto con i pensatori classici dell'idealismo tedesco appare così spesso filtrato dalla lettura di essi che veniva proposta e dominava nel contesto in cui Cohen e Rosenzweig operarono – una lettura dalla quale essi talvolta presero le distanze, senza cessare però per questo di esserne almeno in parte influenzati. La cosa risulta evidente già nel secondo capitolo che compone, insieme al successivo, il primo nucleo tematico attorno al quale è organizzato uno studio che privilegia, rispetto a un impianto lineare e sistematico, un andamento solo apparentemente rapsodico in cui il discorso si raggruppa attorno a singole questioni fondamentali.

La prima grande questione rispetto alla quale Bienenstock esamina come il sentire ebraico dei due autori si misuri con la tradizione dell'idealismo tedesco è quella, classica, della relazione tesa e

problematica tra arte e religione. La centralità di tale problematica per l'argomento oggetto del libro risalta già dal titolo del secondo capitolo, dove, a partire dal tema della «'divinizzazione' dell'arte», l'autrice dichiara l'intenzione di voler affrontare di petto la questione stessa di «Rosenzweig e l'idealismo tedesco». Se il riferimento immediato è alla pagina de *La stella della redenzione* in cui si afferma che «l'idealismo, nel momento in cui rigettava il linguaggio, divinizzò l'arte»⁶, la questione è resa subito più complessa dal fatto che l'interpretazione dell'«estetica idealistica» qui proposta e criticata da Rosenzweig risentirebbe fortemente, secondo Bienenstock, dell'influenza di Dilthey, autore da lei definito di «importanza determinante» per comprendere l'atteggiamento di Rosenzweig nei confronti dell'idealismo tedesco (pp. 73 e seg.). Il nome di Dilthey riaffiora a più riprese, con andamento carsico, nel corso del volume e costituisce un prezioso filo conduttore per chi voglia cogliere l'unitarietà di alcuni suoi motivi di fondo. L'attenzione dell'autrice si volge qui, oltre che al volume *Esperienza vissuta e poesia* (di cui Rosenzweig da giovane aveva subito un fascino destinato a persistere nel tempo), alla centralità attribuita al concetto di «panteismo mistico» in *Storia della giovinezza di Hegel*. In un capitolo che si apre e si chiude con considerazioni sulla lettura rosenzweighiana del Cantico dei cantici (per la quale si sottolinea, tra l'altro, il decisivo apporto di Herder), è infatti soprattutto la critica all'interpretazione mistica e al fraintendimento panteistico del concetto di amore a risultare centrale, in funzione della valorizzazione di una concezione estetica in cui l'amore, per il suo essere «sensibile e sovrasensibile insieme», è invece accostato al linguaggio (pp. 64, 88).

Dal successivo capitolo emerge con chiarezza la volontà dell'autrice di proporre una lettura inconsueta di alcuni aspetti del pensiero coheniano. Il confronto col panteismo riveste un'importanza centrale anche qui, dove l'analisi della riflessione di Cohen su arte ed estetica prende avvio dal suo saggio giovanile *Heinrich Heine und das Judentum* (1867), di solito trascurato o considerato marginale dalla critica⁷. In esso, al contrario di quanto avverrà nei testi della maturità,

⁶ Cfr. F. Rosenzweig, *La stella della redenzione*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, p. 156.

⁷ Un'eccezione rilevante è costituita da P.A. Schmid, *Deutschtum und Judentum bei Hermann Cohen und Heinrich Heine*, in J.A. Kruse, B. Witte, K. Füllner (eds.), *Aufklä-*

Cohen propone una lettura in termini assai positivi non solo di Heine, ma, complice quest'ultimo, anche di Spinoza, sottolineando i motivi di affinità tra il panteismo da loro professato e il monoteismo mosaico. Questi motivi sono individuati soprattutto nel fatto che il panteismo spinoziano preserverebbe l'irrapresentabilità del divino⁸ e determinano, sottolinea Bienenstock, una netta contrapposizione rispetto alla lettura di Spinoza come «santo» e «mediatore» tra l'umano e il divino, fatta propria dai romantici – in particolare da F. Schlegel e Schleiermacher (pp. 105-107).

L'autrice sostiene con ricchezza di argomenti, ed è questo certamente uno dei tratti più originali della sua interpretazione, la tesi della sostanziale continuità che caratterizzerebbe il pensiero coheniano su questi temi. Oltre che nella problematica squisitamente estetica, la continuità tra il saggio giovanile e il pensiero maturo di Cohen viene individuata soprattutto nell'orientamento etico e politico di fondo (p. 95), mentre d'altro lato la presa di distanza da Schleiermacher preannuncerebbe già quella radicale opposizione a ogni forma di «teologia della mediazione» (*Vermittlungstheologie*) che caratterizzerà soprattutto la riflessione coheniana più tarda. È proprio quest'ultimo tema a diventare centrale nel successivo capitolo dedicato a Cohen (il quinto del volume) e a fare così di Schleiermacher un altro filo conduttore che, al pari di Dilthey, attraversa trasversalmente il testo. I nomi di Dilthey e Schleiermacher sono peraltro tra loro legati, avendo il primo contribuito non poco, con la sua interpretazione in termini panteistici dell'idealismo tedesco, alla diffusione di un concetto di panteismo che non serbava più traccia della dura polemica hegeliana contro Schleiermacher; ed è anzitutto questo, sostiene Bienenstock, il concetto di panteismo contro il quale avrebbe preso posizione il Cohen maturo (pp. 144s., 171).

Ciò non significa tuttavia che le assunzioni di fondo che avevano animato il saggio su Heine siano state successivamente smentite. Da un'analisi dettagliata dell'evoluzione dell'atteggiamento generale di

zung und Skepsis. Internationaler Heine-Kongress 1997 zum 200. Geburtstag, Stuttgart-Weimar, Metzler, 1998, pp. 265-278.

⁸ Il lettore italiano può utilmente vedere in proposito E. Gamba, *Tu non ti farai un'immagine. Il problema della raffigurazione del divino nell'estetica di Hermann Cohen*, Trepuzzi, Publigrific, 2009, pp. 22-25.

Cohen nei confronti di Spinoza emerge infatti, secondo l'autrice, che essa sarebbe almeno in parte riconducibile, proprio nei suoi esiti polemici più estremi, a fattori storico-culturali contingenti, ossia alla necessità di contrastare la lettura in termini particolaristici del comandamento veterotestamentario dell'amore per il prossimo avanzata da alcuni autorevoli teologi protestanti (pp. 180-189). A costituire il vero filo conduttore di questa parte dell'esposizione è però l'affermazione di Abraham ibn 'Ezra, più volte citata da Cohen, secondo la quale l'unico mediatore tra Dio e l'uomo è la ragione (pp. 146, 178). Muovendo da essa, Bienenstock sottolinea, contro l'interpretazione di Rosenzweig, come nel concetto di autonomia non sia dato ravvisare per il Cohen maturo un retaggio esclusivamente cristiano, che contrasterebbe con la possibilità di definire in termini ebraici il rapporto tra etica e religione (pp. 150, 166). In tale concetto, purché esso non sia sbrigativamente identificato con quello di autodeterminazione, ma sia riconosciuta invece la centralità in esso rivestita dalla legge, si esprime uno dei tratti più originali e radicali dell'impostazione coheniana (pp. 152, 158). Tratti che Rosenzweig non pare aver colto, proprio là dove (e siamo al quarto capitolo) intendeva valorizzare la concezione coheniana dello «spirito della santità» contro quel «panteismo dello spirito» che avrebbe accomunato ai suoi occhi (influenzati in questo caso da Meinecke) Hegel e Ranke (pp. 124, 127). In realtà, il vero ispiratore di questa critica alla filosofia dello spirito, in cui Hegel risulta frainteso, fu per Rosenzweig non tanto Cohen, quanto Eugen Rosenstock-Huessy (pp. 133-141), e la nuova concezione dello spirito come «spirito della tradizione e della traduzione»⁹, che Rosenzweig ne ricava, risulta assai meno distante da rinnovate forme di *Vermittlungstheologie* di quanto non fosse quella coheniana (p. 145).

Non meno sensibile è la divergenza tra le concezioni che i due autori hanno della storia. Essa emerge soprattutto dalle pagine del sesto capitolo, dove il messianismo non escatologico di Cohen viene contrapposto alla lettura escatologizzante di Hegel e degli altri idealisti tedeschi avanzata da Rosenzweig di concerto con Hans Ehrenberg e poi fatta propria da lui nel tratteggiare, nella *Stella*, i caratteri della storia cristiana (pp. 195 e seg.). Contro tale concezione l'autrice ritiene opportuno valorizzare il messianismo coheniano, riconoscendo in esso un

⁹ Rosenzweig, *La stella della redenzione*, p. 391.

modello di pensiero che le pare accostabile, anche nelle motivazioni etico-politiche, all'atteggiamento che avrebbe indotto Blumenberg, anni dopo, a sostenere contro Löwith la necessità di distinguere intransigentemente la filosofia della storia da ogni discorso di natura teologico-escatologica (pp. 210 e seg.).

Alla complessa riflessione di Rosenzweig su una serie di questioni variamente legate alla storia è dedicato anche il capitolo successivo. Rosenzweig è qui inserito, seguendo Mendes-Flohr, nel più ampio contesto della crisi dello storicismo. La mitologizzazione della storia che questo perpetrerebbe induce Rosenzweig a parlare, già nel saggio del 1914 *Teologia atea*, di una vera e propria «maledizione della storicità»¹⁰. Il sotterraneo confronto critico con Dilthey, qui nuovamente presente, è reso più complicato, in questo caso, dall'eredità diltheyana che l'autrice ritiene di poter ravvisare anche in Buber (pp. 224 e seg.). Ma è soprattutto contro la concezione diltheyana della continuità storica, per cui la storia non sarebbe «nulla di separato dalla vita, nulla di staccato dal presente a causa della sua distanza nel tempo»¹¹, che Bienenstock vede maturare in Rosenzweig l'esigenza di riconoscere invece al presente la sua irriducibilità, liberandolo così dalla proiezione in un passato mitico. Ad aiutarlo in tale impresa saranno i *Weltalter* di Schelling, di cui Rosenzweig si approprierà in sintonia, ancora una volta, con Hans Ehrenberg (pp. 233-235). Gli spunti critici espressi da quest'ultimo nei confronti di Schelling verranno però poi radicalizzati da Rosenzweig, fino ad approdare a un pensiero che intende prendere le distanze dall'idealismo in tutte le sue forme anamnestiche di proiezione del mondo nel passato al fine di renderlo conoscibile (pp. 236 e seg.)¹².

Gli argomenti da ultimo toccati preludono, con la radicalità della loro critica alla tradizione del pensiero filosofico, ad alcuni temi del capitolo conclusivo, dedicato alle tracce di Cohen e Rosenzweig nell'opera di Levinas. Oltre che alla questione del rapporto con Spinoza, un particolare rilievo viene qui dato alla continua e intransigente opposizione al sacrale e al numinoso che caratterizza lo sforzo levinasiano di definire i lineamenti di «una religione per adulti»:

¹⁰ Id., *La Scrittura. Saggi dal 1914 al 1929*, Roma, Città Nuova, 1991, p. 240.

¹¹ W. Dilthey, *Critica della ragione storica*, Torino, Einaudi, 1954, p. 236.

¹² Cfr. Rosenzweig, *La stella della redenzione*, p. 140.

in tale opposizione si può ravvisare infatti la sopravvivenza di quella linea antischleiermacheriana che già si è incontrata a più riprese e che conosce ora uno sviluppo ulteriore nell'implicita presa di distanze da Rudolf Otto (pp. 257 e seg.). E se la studiosa di Hegel non può evitare di rimarcare, ancora una volta, come in questa critica all'irrazionalismo religioso sia presente un tratto genuinamente hegeliano, sconosciuto dagli autori di cui si viene parlando (p. 267), le battute finali del libro sono significativamente dedicate a quell'attenzione per la giustizia sociale ed economica di cui Levinas si fa portavoce, secondo una «linea quasi materialistica» in cui avrebbero potuto bene riconoscersi non soltanto Cohen, ma anche lo stesso Hegel, anche se Levinas e Cohen non sarebbero mai stati disposti ad ammetterlo (p. 276). Si conclude così, con una nota volutamente provocatoria, un volume assai denso, di cui si è potuto rendere conto qui solo in parte, destinato certamente a far discutere per le tesi poco convenzionali in esso sostenute.

(Pierfrancesco Fiorato)

MASSIMILIANO BISCUSO, *Leopardi tra i filosofi. Spinoza, Vico, Kant, Nietzsche*, Napoli, La Scuola di Pitagora, 2019 (ISBN: 9788865426845).

Leopardi tra i filosofi è uno dei due volumi dedicati da Massimiliano Biscuso agli studi su Leopardi pubblicati nel 2019; sempre di quest'anno è infatti anche il saggio *Gli usi di Leopardi. Figure del leopardismo filosofico italiano*¹³.

Nel volume *Leopardi tra i filosofi*, l'autore ripercorre la relazione di Leopardi con alcuni pensatori che per «comunanza di problemi e modelli di soluzione» (p. 54) hanno rappresentato una possibile prospettiva di ricerca in merito a temi capaci di incontrare la sua riflessione filosofica. Ciò vale per i primi tre dei quattro capitoli del libro. Il quarto capitolo infatti, in quanto dedicato alla ricezione e discussione nietzschiana del pensiero di Leopardi, costituisce una sorta di raccordo con il secondo volume già citato, in cui, principalmente all'interno del contesto italiano, si delinea una storia degli usi e delle interpretazioni

¹³ Cfr. M. Biscuso, *Gli usi di Leopardi. Figure del leopardismo filosofico italiano*, Roma, Manifestolibri, 2019.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2019
dalla Chinchio Industria Grafica s.r.l. di Rubano (Pd)